

Storia ♦ William H. Stiebing

L'evoluzione sospesa tra scoop e mito



Antiche astronavi di William H. Stiebing
Edizioni Avverbi
pagine 286
lire 26.000

CRISTIANA PULCINELLI

Come sarebbe facile riscrivere la storia dell'umanità se si individuasse un inizio, un punto preciso da cui partire. Qualcosa come un passaggio di consegne. O un'invasione pacifica. Una civiltà infinitamente superiore alla nostra piomba dal cielo per insegnarci due o tre cose: come costruire le piramidi, come usare i metalli, come scrivere e far di conto. Poi parte per non tornare mai più: arriverci e grazie. E noi, da scimmioni senza coscienza, ci ritroviamo sulla vetta della scala del vivere.

Sarà a causa dell'amore che l'uo-

mo nutre per la semplicità delle spiegazioni che alcune ipotesi sull'origine della civiltà suscitano un certo interesse. Parliamo di ipotesi diverse tra loro che vanno dall'idea che Atlantide sia esistita davvero all'interpretazione delle linee sul terreno di Nazca in Perù come piste di atterraggio per ipotetici veicoli di un'altra civiltà, dalla presunta dimostrazione che il racconto del Diluvio universale sia la memoria di un evento reale alla convinzione che le piramidi egizie possiedono poteri particolari. Sono teorie che si basano su indizi, presunti ritrovamenti, interpretazioni di antichi testi e che ciclicamente tornano a far parlare di sé in televisione o in

trafiletti di giornale. Cosa hanno in comune? E, soprattutto, quanto c'è di vero in quello che raccontano?

William H. Stiebing, professore associato di storia all'università di New Orleans in Louisiana, si è messo nei panni di San Tommaso ed è andato a controllare. Ne è venuto fuori materiale per un libro che ora esce anche in Italia, «Antichi astronauti». Stiebing prende in esame, via via, le varie teorie poco ortodosse che cercano di spiegare alcuni «misteri» e scopre così che spesso queste idee, che circolano da sempre, cominciano a diffondersi quando vengono sistematizzate da una penna felice. È il caso di Erich von Däniken autore di un best sel-

ler datato 1968: «Chariots of the Gods» (Carri degli dei). Nel libro si sosteneva che visitatori tecnologicamente avanzati provenienti da un altro mondo si sarebbero incrociati con le creature scimmiesche della terra così da produrre esseri umani intelligenti. Da quel momento in poi la tesi è stata ripresa molte volte in libri e film. La convinzione di von Däniken si basa su due elementi: l'interpretazione di miti, leggende e brani biblici da un lato e l'esistenza di enigmi archeologici dall'altro. Chi non ha mai sentito parlare, ad esempio, del mistero delle linee tracciate sul terreno in modo da formare figure visibili solo dall'alto? La funzione di questi segni tracciati vicino alla cit-

tà di Nazca in Perù tra il 200 a.C. e il 600 d.C. non è ancora chiara, gli studiosi si dividono tra chi pensa che si trattasse di un calendario astronomico e chi crede che avessero un significato religioso. Ma von Däniken non ha dubbi: si tratta di un aeroporto disegnato seguendo le direttive impartite da un'astronave.

Anche la storia della scomparsa di Atlantide, e la conseguente teoria del catastrofismo cosmico, hanno avuto un abile narratore. Si tratta di Immanuel Velikovsky, medico psicoanalista che nel 1950 pubblicò «World in Collision», un libro in cui si spiegava come nel secondo millennio a.C. un'immensa cometa fu espulsa da Giove. Verso il 1450 a.C., mentre Mosè si preparava a condurre gli israeliti fuori dall'Egitto, il corpo celeste si avvicinò al nostro pianeta. La Terra attraversò la coda della cometa e le

meteoriti l'inondarono di una polvere rossa che rese i mari e i fiumi color del sangue. Insomma, tutta la storia può venir riletta sulla base di questi sconvolgimenti naturali, dice Velikovsky.

Gli esempi (alcuni anche molto divertenti) potrebbero andare avanti a lungo. Ma quali sono gli elementi comuni alle credenze di questo genere? Stiebing ne individua alcuni: tutte queste teorie danno risposte semplici a avvenimenti complessi e domande difficili, attaccano sistematicamente il mondo accademico che respinge le loro idee e, per finire, non si basano su prove, ma su una interpretazione di antichi miti.

Perché siano popolari è un altro discorso. Probabilmente, sostiene l'autore, hanno la stessa funzione dei miti nelle culture primitive: risolvono conflitti psicologici e forniscono una risposta a ciò che è ignoto.

Biografie



Il re Sole di Guido Gerosa
Mondadori
pagine 515
lire 35.000

I segreti di Re Sole

Incoronato a cinque anni, Luigi XIV assume il potere nel 1661, appena ventitreenne: sarà lui a guidare nel bene e nel male la Francia per oltre mezzo secolo, portando il paese a dominare la vita politica europea. Durante il suo regno piegò e umiliò numerosi nobili, dai quali nutriva un forte rancore. Ma non si occupò solo di politica e economia. Amante di ogni espressione artistica, fu un grande mecenate, aprì accademie e incoraggiò autori come Racine. Guido Gerosa ne traccia un ritratto che va dall'infanzia solitaria all'apogeo politico.

Saggi



Le Chiavi e la Tiera di Agostino Paravicini Bagliani
Viella
pagine 126
lire 38.000

I simboli del papato

Questo è un libro essenzialmente di immagini. Il papato medievale più di ogni altro si è servito di rappresentazioni e di simboli per affrontare e sostenere le sue convinzioni: raffigurazioni e idealizzazioni sono stati elementi inscindibili della vita di un'istituzione straordinariamente efficace in termini di autorappresentazione. Le chiavi e la tiara, la rosa e la fenice, le sedie di porfido e la cattedra di San Pietro, gli affreschi dei Santi Quattro Coronati e le statue di Bonifacio VIII, l'accensione rituale della steppa, sono alcuni dei simboli raffigurati.

Letteratura



L'età di Johnson a cura di Franco Ruggieri
Carocci
pagine 380
lire 52.000

L'Inghilterra del Settecento

Nell'ambito della scena letteraria inglese, la seconda metà del Settecento è «l'età di Johnson». Lo scrittore che ha svolto un ruolo determinante nel definire per la prima volta il canone della lingua e della tradizione nazionale. Lo stesso periodo è però anche l'età delle grandi rivoluzioni (americana, francese, industriale), che hanno cambiato il corso della storia delle nazioni e degli uomini in Europa e nel mondo. Questo libro si muove in una duplice prospettiva che è allo stesso tempo una monografia tematica per autore e per soggetto.

Guide



Sentieri di Cuba di Alex Fleites e Leonardo Padura Fuentes
Pratiche
pagine 459
lire 33.000

Viaggio a Cuba

Cosa c'è di magnetico e affascinante a Cuba? È una piccola isola con una grande storia, che parte da Cristoforo Colombo e arriva alla rivoluzione di Fidel Castro. Terra di senteros, patria della musica più ballata al mondo e luogo di nascita di molti scrittori e artisti importanti. Per non accontentarsi dello stereotipo di belle mulatte, rumba e palme, «Sentieri di Cuba» tenta di avventurarsi alla scoperta della sua vera identità in compagnia di due scrittori e giornalisti. Alex Fleites e Leonardo Padura Fuentes raccontano la loro terra esplorandone tutti i percorsi: storia, letteratura, arte, religione, musica, economia e usanze.

Baldini & Castoldi e Zanichelli pubblicano due dizionari dedicati alla teoria e alla pratica spettacolare di questo secolo. Due opere completamente diverse: la prima affronta la memoria comune nome per nome, la seconda insiste sui principi

Dell'impossibilità di ricordare
La recita del '900, voce per voce

STEFANIA CHINZARI



Ci passa giusto giusto un secolo dall'ultimo testo di Ibsen al *Misura per misura* palermitano diretto da Carlo Cecchi, dal *Girotondo* di Schnitzler e dal «Come le foglie» di Giacosa al *Wings on the rocks* di Bob Wilson e all'epopea dei Kamazov targata Ronconi. Novantotto anni, per l'esattezza, e 1.300 e passa pagine. Quelle del *Dizionario dello spettacolo del '900* curato da Felice Cappa e Piero Gelli per Baldini & Castoldi, bella strenna natalizia arrivata in libreria con perfetto tempismo, lungamente attesa, da professionisti e non, per colmare il vuoto troppo a lungo lasciato dalla storica Garzantina dello spettacolo.

Eppure, lo specifico caso di un catalogo sul teatro e sulla danza rivela al mondo dei lettori-compratori e a quello editoriale un azzardo encomiabile, un surplus di temerarietà da sottolineare. (Segnalando magari un pericolo da cui bisognerà guardarsi, e su cui torneremo). Non soltanto perché questo nostro è stato il secolo della rappresentazione totale, del sovvertimento estetico infinito, e della messa in scena di un mondo che ha vorticosamente girato sino a cambiare i suoi stessi connotati nel breve arco di cento anni, ma anche perché storicizza e sistematizza il mondo magmatico e volatile dello spettacolo dal vivo in un ricchissimo corpus di voci, fatti e nomi che, per intanto, è bene non dimenticare.

Prosa e circo, avanspettacolo e cabaret, avanguardia e balletto: volutamente, tra i criteri fondanti del *Dizionario*, c'è la presenza a pari livello di dignità di generi cosiddetti «alti» e «bassi», popolari e colti, di massa e di élite, con uno sguardo attento agli sconfinamenti e alle contaminazioni. Ci sono i Sosta Palmizi e Ruggero Ruggieri, per capirsi, ma anche il clown Charlie Rivel e Christoph Marthaler, Gianfranco D'Angelo e Arthur Miller, il Living Theater e i Gufi. E meritoria senz'altro è la cronologia degli avvenimenti

Dizionario dello spettacolo del '900
a cura di F. Cappa e P. Gelli
Baldini & Castoldi
pagine 1315
lire 100.000

Dizionario del teatro di Patrice Pavis
Zanichelli
pagine 591
lire 78.000

di spettacolo e danza nella seconda parte del volume, che innerva l'elenco alfabetico di vitalità e senso storico, di imprevedibile spessore temporale. Svarioni, mancanze, squilibri? Qualcuni, forse inevitabili, da spigolare qua e là. Alla voce Paolo Rossi, per esempio, dove «Nemico di classe» viene attribuito a Tennessee Williams invece che a Nigel Williams; o l'omissione clamorosa di Luciana Savignano. E pesi e misure tra

le voci che denunciano criteri eccessivamente personali, con Wanda Osiris che occupa da sola due pagine e mezzo e Peter Brook nemmeno la metà, tanto per dirne una.

In contemporanea, ecco poi il *Dizionario del teatro* di Patrice Pavis, curato per l'Italia da Paolo Bosisio. Un taglio e un approccio completamente diversi. L'ambizione, qui, non è quella di schedare protagonisti e movimenti dello spettacolo di un

secolo, ma di promuovere a pieno titolo il teatro a materia di studio teorico, approfondire le interpretazioni e gli elementi costitutivi dell'evento drammaturgico, e chiarire, infine, le molte stratificazioni critiche che si sono sedimentate nei secoli, con particolare attenzione alla tradizione occidentale, «da Aristotele a Bob Wilson».

Otto categorie tematiche e un criterio alfabetico sono le bussole per orientarsi in questo

percorso che si inoltra tra mito e immedesimazione, recitazione e straniamento, con un'attenzione alla semiologia che dà l'opera a impostazioni teoriche non recentissime, corredato da un glossario finale.

Da un versante (storico-critico) all'altro (critico-teorico), ecco dunque due titoli che fanno il punto su una lacuna plateale: la memoria dello spettacolo dal vivo. Teatro, circo o danza sono evidentemente eventi destinati a vivere solo negli occhi e nella mente (nell'anima, a volte) di chi quelle performance vede e contempla, in assoluta contemporaneità spaziale e temporale tra attore, azione e spettatore. E diversamente da quanto si potrebbe pensare, non sono la televisione o il video (e non ancora il Cd rom), strumenti della visione, a farsi testimoni della riproducibilità della rappresentazione, a consegnare l'irripetibile presente alle generazioni del futuro, ma, tuttora, la letteratura. O, quanto meno, la pagina scritta.

Il pericolo cui accennavamo sopra riguarda, invece, la forma prescelta da autori e editori per assemblare l'immensa mole di nomi e istanze. Perché due dizionari? A quali esigenze risponde questa dilagante «classificomania»? Il pensiero classificatorio, è vero, pertiene alle strutture del pensiero prelinguistico, e, dunque, è intrinseco al futuro processo conoscitivo. Ma classificazione, sostiene Gil, non è automaticamente produzione di conoscenza. «Mostrare classificando è una maniera embrionale di dimostrare». Elencare e sistematizzare significa, in questo caso, scomporre in un ordine precostituito una materia fuggevolissima che non disdegnerebbe affatto anche l'analisi. Magari travolgente, inconsueta. La speranza è così quella che i dizionari siano propedeutici a un successivo lavoro di approfondimento e di appropriazione. Per non continuare ad illuderci che elencare e classificare siano davvero sinonimi di conoscere.

Psicoanalisi ♦ Lucio Russo

Dopo Freud: l'altro inconscio prima dell'inconscio



BRUNO GRAVAGNUOLO

Qual è la differenza tra un trattamento «suggestivo» e un trattamento psicoanalitico? Questa: la suggestione «agisce» le emozioni del soggetto, potenziando legami e mimetismo da parte del paziente verso il guaritore. La psicoanalisi, viceversa, «lavora» in quei legami. Decifrandoli come legami più antichi: gli stessi vissuti dal paziente con le figure «parentali». È quel si chiama «transfert». Lavoro a due della coppia analitica. Ma la parola «coppia» rimanda di per sé a una «simmetria», consistente con una «asimmetria»: è l'analista a curare il paziente, e non viceversa. Tutto chiaro? No, perché il vincolo simmetria/asimmetria di cui sopra, introduce un campo di tensioni irrisolte ben dentro la teoria di Freud. Ed è qui che comincia l'avventura clinica e teorica di Lucio Russo, psico-

analista della Spi, nonché studioso di Nietzsche e del freudismo. Avventura di straordinario interesse, consegnata a un libro dal titolo apparentemente letterario: «L'indifferenza dell'anima» (Borla). Di che «indifferenza» si tratta? Non certo di noia esistenziale, o di banale tedio. Bensì degli stadi indifferenziati dell'Io in cui la pratica analitica si imbatte come scoglio, oltre cui non riesce a proseguire. È la «malinconia narcisistica», intesa come vuoto paralizzante. Vuoto che non «parla», ma espressivo. Sia pur non in termini verbali o «rappresentativi». Una sindrome che ingorge in quegli stadi regressivi, «oceanici» (Freud), nei quali Heidegger scorse addirittura l'irruzione dell'autenticità esistenziale: la fusionalità primigenia del Nulla, nel cui alveo indistinto fluttuano enti e figure. Ecco allora l'ambizione di Russo: far parlare quel «Nulla». E non per velleità filosofica, ma perché la scu-

ra» stessa vi si imbatte. Quando affiora nel «setting» una soglia invalicabile, dove il soggetto piomba in una muta «derealità» totale, e si perde. Prigioniero di emozioni primordiali bloccate. Diciam pure habebis.

A quel punto non basta usare il transfert, «eterizzato» da Freud per far rivivere al paziente situazioni antiche e proiettate sul terapeuta. Ci vuole il «controtransfert» di quest'ultimo. Ma a condizione - sostiene Russo - che non venga trattato come zavorra emotiva personale dall'analista. Da eliminare quale interferenza reattiva, ciecamente riproiettata sul paziente. Al contrario, il controtransfert - per Russo - va messo a frutto come occasione, da parte dell'analista. Per scongelare il vuoto melanconico del paziente. E per liberare, autoanaliticamente i propri «resti» inconsci non analizzati. In pratica l'analista deve poter provare le stesse emozioni inespressive e mute

del paziente sul lettino. Regredire insieme a lui, senza lasciarsi travolgere. Con un piede dentro, e l'altro fuori dalla «follia» che gli si para contro. Osando insomma l'azzardo di Orfeo con Euridice. Ma senza perdere l'Altro. E senza perdersi. Ripercorrendo in questo le tappe della sua analisi anteriore, che poi è sempre, come ogni analisi, «interminabile».

Ma cosa c'è in quegli stadi arcaici che Russo definisce «melanconici»? C'è innanzitutto l'originale stessa dell'Io. Tra primitivi «rispecchiamenti» e «incorporazioni» dell'oggetto fusionale amato, e distacco da esso. E tutto questo, nel piccolo dell'uomo, «prima» dell'ingresso del «terzo», del Padre, dell'Autorità, e del linguaggio. Prima dell'ordine simbolico, per dirla con Lacan. «Prima», ecco il punto. E infatti la sonda di Russo mira al «prima» del linguaggio. E all'enigma stesso del soggetto nel suo darsi. Dopo quel «prima», inve-

ce, c'è l'Edipo. C'è il triangolo delle identificazioni strutturali, nel cui conflitto irrisolto la psicoanalisi classica ripone l'eziologia delle nevrosi. Ma se quel «prima» non funziona, se di lì il soggetto in germe trascina fantasmi di frattura irrisolta, di lutto inesperto e mortifera fantasia incolateggiati dallo «specchio materno», allora anche l'Edipo posteriore non verrà condizionato.

Il viaggio di Russo si colora così di significato trans-generazionale, attento alla diacronia di eventi e valori. Il che significa: per curare la mente ci vuole cultura storica. Unita a strenuo sforzo introspettivo, empatico col paziente. E teso alla sua liberazione dall'«indistinto» non elaborato. Ma soprattutto ci vuole domestichezza con l'«affettività originaria». Con quell'«inconscio prima dell'inconscio» da cui tutti provieniamo. Che, malgrado sia muto, ci parla. E che pure va fatto parlare.

